

Chicago post

supergruppi

riscoperte

Tortoise e AACM



Rob Mazurek Quintet
Sound Is
DELMARK, DISTR. IRD

Nipote della Chicago che fu dell'AACM, figlio della Chicago del post-rock, Rob Mazurek nel breve volgere di una decina d'anni si è imposto all'attenzione globale come personaggio chiave nel ridefinire confini e possibilità dell'improvvisazione d'oggi. Lo conferma anche il suo ultimo disco licenziato, non a caso, per la Delmark, e intitolato *Sound Is*, in omaggio a quel *Sound* che nel '66, sempre su Delmark, sancì l'esordio di Roscoe Mitchell. Da un pezzo Mazurek non sbatteva in copertina il proprio nome e da un pezzo non assemblava un quintetto così "jazz" nella strumentazione, anche se i nomi dei musicisti coinvolti garantiscono la consueta dose di azzardo: Josh Abrams al contrabbasso, Jason Adasiewicz al vibrafono, Matthew Lux al basso elettrico e l'ex Tortoise John Herndon alla batteria. La musica? Riluce nelle 14 tracce in scaletta l'universo poetico di Mazurek: la lezione Tortoise ("The Star Splitter"), il Miles Davis di *Nefertiti* ("The Earthquake Tree"), l'ombra di Bill Dixon ("The Hill"). Splendidi gli intrecci tra i due bassi; placida e sognante la tromba di Mazurek, spesso adagiata sulle dilatazioni metalliche del vibrafono; propulsivo e asciutto il drumming; sempre appropriato il ricorso all'elettronica. C'è di che perdersi. **Luca Canini**

Latino fresco



The Jazz Tribe - Ray Mantilla & Bobby Watson
Everlasting
RED, DISTR. IRD

Tra i tanti meriti del compianto Alberto Alberti c'è certamente quello di avere pensato (correva il 1990, Festival di La Spezia) a mettere insieme alcuni dei più validi esponenti del mainstream latino, guidati dal percussionista Ray Mantilla e dal sassofonista Bobby Watson. A una ventina di anni di distanza - e con due dischi alle spalle - la "Jazz Tribe" torna ora e omaggia non solo Alberti, ma anche gli ottimi pianisti delle precedenti edizioni della band, oggi scomparsi, Ronnie Mathews, John Hicks e Walter Bishop Jr. In formazione troviamo la tromba mingusiana di Jack Walrath, l'affidabile *drumming* di Victor Lewis, il basso di Curtis Lundy e il piano di Xavier Davis, per nove brani di spumeggiante hardbop afrocubano nel quale emergono le diverse vene aurifere di una tradizione ormai consolidata. Immediata e splendidamente eseguita, ovviamente lontana da qualsivoglia potenzialità di innovazione (la "tradizione in movimento" sembra qui assumere una traiettoria circolare), la musica di *Everlasting* è comunque un rinfrescante drink per la vostra estate sonora. **Enrico Bettinello**

Algeria-Balcani via Francia



Bozilo
Live
JMS, DISTR. IRD

L'acronimo che dà nome al gruppo è presto spiegato: "Bo" sta per Bojan Zulfikarpasic, pianista serbo da diversi anni attivo in Francia, "Zi" per Karim Ziad, percussionista e batterista algerino già protagonista di molte eccellenti prove ai confini della world music (anche con Bojan, peraltro, e con Joe Zawinul), "Lo" per Julien Lourau, sassofonista, altro bel nome scaturito negli ultimi anni dalla scena francese progressiva del jazz, a partire dalla Groove Gang, Henri Texier, Magic Malik. Non sempre i "supergruppi" funzionano, specie quando si accostano figure emergenti, dove il rischio è di veder sgomitare per la posizione di preminenza: non è questo il caso, per fortuna, complici due serate di grazia nel maggio dello scorso anno da cui sono stati tratti gli otto lunghi brani che trovate in questo *Live*. Si assapora, per usare un ossimoro, un'aria di quieta concitazione nel serrato gioco tra i tre, con un repertorio equamente diviso tra i musicisti, il tradizionale balcanico "Ederlezi", quello maghrebino "Jakiuka". I sassofoni di Lourau cercano e trovano cadenze dialoganti, spingendosi ai limiti del "grido" free, altrove la pronuncia innervata sui ritmi e sui tasti prende umori sapidi da ancia popolare. **Guido Festinese**

L'arte inattuale della canzone



Helen Merrill-Dick Katz
The Helen Merrill-Dick Katz Sessions
MOAIC SINGLES, DISTR. IRD

Ecco una ristampa imperdibile, un disco di una bellezza luminosa e dimenticata. In un unico cd la Mosaic ha riunito due tra gli album più riusciti di Helen Merrill, *The Feeling Is Mutual* (1965) e *A Shade of Difference* (1968), realizzati con quello che è stato forse il suo partner ideale, il pianista e arrangiatore Dick Katz. In epoca di free jazz e jazz-rock chi prestava attenzione a due personaggi così raffinati e schivi, dediti sommessamente all'arte inattuale della canzone? La straordinaria cantante di origine croata trovò in Katz un compagno ideale, che sapeva integrare la voce in una trama di linee preziosa e leggera, incisiva e trasparente: la chitarra di Jim Hall, la cornetta di Thad Jones, il flauto di Hubert Laws, e ritmiche leggere, tra cui spiccavano Ron Carter e Elvin Jones, tutti intrecciati in reti armoniche a tratti influenzate da George Russell. Brillanti le scelte di repertorio: due meravigliosi pezzi di Alec Wilder, gemme come "Spring Can Really Hang You Up the Most", rarità di Richard Rodgers, ma anche classici di Ellington, Carmichael e perfino "Lonely Woman". Tutti circondati dalla voce della Merrill, emanazione di lirismo aristocratico e appassionato, intimità sensuale e tranquilla, caparbia originalità. **Stefano Zenni**

Saluto dal vivo



Johnny Griffin
Live at Ronnie's Scott
IN + OUT, DISTR. EGEA

Registrato dal vivo nel maggio 2008, questo è l'ultimo disco di Johnny Griffin, prima della morte avvenuta due mesi dopo. Uno dei più grandi sax tenori hard bop, Griffin è stato uno stilista sottovalutato, inconfondibile per quel suono leggero e sabbioso su cui aveva costruito un fraseggio aggressivo, serpentino, implacabile, travolgente. Monk aveva colto questa sua natura al tempo stesso dionisiaca e "logica" scegliendolo nel 1958 come partner torrenziale a fianco del proprio pianismo ellittico. Come altri prima di lui, Griffin aveva scelto l'Europa come seconda patria, prima in Francia e poi in Olanda, diventando negli anni Settanta una delle voci più spettacolari dell'orchestra Clarke-Boland. E aveva fatto del Ronnie Scott's di Londra una specie di seconda casa. In questa registrazione suona a fianco di un brillante Roy Hargrove, di un Billy Cobham sorprendente per leggerezza e sobrietà, di Reggie Johnson al basso e del pianista David Newton. Si suonano standard e qualche originale, l'atmosfera è da *blowin' session*, e il gruppo suona molto bene senza sovrapporre Griffin, palesemente al di sotto dei suoi standard di energia, concentrato su assoli brevi ed efficaci, ma particolarmente amabile nelle ballad, come nella sua "When We Were One". **s.z.**

OLTRE

piano trio

dvd

Balliamo sul mondo



Guy Klucevsek
Dancing on the Volcano
TZADIK, DISTR. EVOLUTION MUSIC

C'è tutto un mondo di suggestioni nella fisarmonica di Guy Klucevsek: i vicoli di Praga, le paludi della Florida, Varsavia e le passeggiate lungo la Vistola, Parigi e la Senna, Sarajevo, Newark, Bucarest, l'Alabama, Skopje e chissà che altro ancora. D'altronde, con un cognome come quello, che sa di terza classe, Ellis Island, traversine posate di fresco negli angoli più remoti dell'America di Faulkner e Carver, non ci si poteva aspettare nient'altro che una sintesi immaginaria, e immaginifica, del crogiuolo di culture celate tra le stelle e le strisce. Con John Hollenbeck alla batteria (Claudia Quintet), Steve Elson ai clarinetti, Pete Donovan al contrabbasso e Alex Meixner ospite alla fisarmonica in tre pezzi, Klucevsek riesce a dar vita a un affresco brioso e ironico, evitando piacionerie e bozzettismo di maniera. Folk? Jazz? Imaginary film music? Tutto questo e altro ancora. La title track, in un crescendo entusiasmante, pennella paesaggi balcanici; "Amazing Graves" si apre come una marcia da guerra anglo-francese per sfociare in un delicato valzerino; "The Man with the Rubber Head" sarebbe perfetta per una festa di paese. Sarà che la maggior parte delle composizioni sono state scritte per una compagnia di danza, ma è difficile non lasciarsi travolgere. **l.c.**

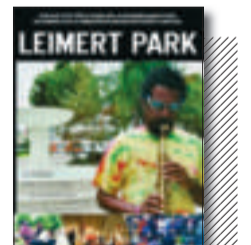
Dolcezza, dannazione, malinconia



Edward Simon Trio
Poesia
CAMJAZZ, DISTR. IRD

In questo nuovo disco in trio - i compagni sono gli stessi del precedente *Unicity*, John Patitucci al basso e Brian Blade alla batteria, ormai simpatetici dopo i tanti anni di militanza nello stellare quartetto di Wayne Shorter - il pianista venezuelano (ma negli States da molti anni) Edward Simon si conferma strumentista di notevole caratura, capace di abbinare una cantabilità malinconica tipicamente sudamericana al nervoso fraseggiare del piano trio contemporaneo di matrice afroamericana. Aperto e chiuso da due versioni solitarie della dolce "My Love For You", il disco attraverso un ottimo interplay le atmosfere più diverse, consentendo di apprezzare una volta di più la grande sensibilità di Blade nel lavorare sui dettagli e facendo perdonare l'utilizzo sempre un po' stucchevole del basso elettrico da parte di Patitucci. Pur inserendosi in un jazz contemporaneo dalle linee consolidate, *Poesia* è un lavoro dalle dinamiche molto varie, che conferma una volta ancora (ma non ce n'è ormai più bisogno) come il linguaggio del jazz sia ormai condiviso e considerato principalmente come terreno di eterne variazioni - la versione di "Giant Steps" lo testimonia a pieno. Che sia la dolce dannazione di questa musica? **e.b.**

Jazzisti di quartiere



Leimert Park. The Story of a Village in South Central Los Angeles
Dvd 88', regia di Jeannette Lindsay
LEIMERTPARKMOVIE.COM

Dopo gli scontri seguiti al caso di Rodney King, nel 1992 a South Central a Los Angeles, intorno a un bar gestito da Richard Fulton, un ex homeless, cominciò a fiorire una comunità di artisti afroamericani - pittori, scultori, videomaker, poeti e molti musicisti - che per diversi anni ha rappresentato un'area in cui artisti di ogni provenienza hanno potuto esprimere e condividere liberamente le proprie esperienze estetiche. Leimert Park è così diventato una sorta di centro culturale a cielo aperto, un laboratorio di strada ben organizzato i cui centri erano il bar di Fulton e il World Stage, un jazz club ancora oggi attivo nonostante la speculazione edilizia abbia distrutto il tessuto culturale del quartiere. Grazie alla regista indipendente Jeannette Lindsay, nel 2006 *Leimert Park* è diventato un documentario di quasi 90 minuti che ora è finalmente disponibile in dvd (anche con sottotitoli in italiano!), nel quale è possibile rivivere con appassionata e lucida partecipazione quella gloriosa stagione. Ai jazzofili non parrà vero di vedere e ascoltare figure legendarie come Horace Tapscott o Billy Higgins e di immaginare che forse anche a New Orleans il jazz nacque dall'incontro di musicisti sui marciapiedi di un quartiere. **s.z.**